

Gazzetta del Sud 8 Giugno 2021

L'agguato a Molonia, in due a giudizio

Un sedicenne che aggredisce un boss di Mangialupi, dopo una lite. E lui che non può certo “tenersela”, vista la pessima figura fatta davanti agli altri. E quindi organizza un agguato per rispondere. E manda altri due a sparare.

È questo il contesto che ha visto ieri mattina il rinvio a giudizio di Rosario Grillo e Giovanni D'Arrigo, entrambi messinesi e 44enni, parecchio noti alle forze dell'ordine. In questa nuova vicenda sono accusati di tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso, detenzione e porto abusivo di arma. La decisione è del gup Tiziana Leanza, che ha accolto la richiesta della Procura, a conclusione dell'udienza preliminare. I tre sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Tino Celi e Francesca Giuffrè. Il processo inizierà davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale il prossimo 19 ottobre.

La vicenda venne a galla grazie ad un'indagine molto dettagliata dei carabinieri del nucleo operativo della Compagnia Centro, avviata dopo l'aggressione subita da Pippo Molonia, 26enne, la sera del 21 settembre 2019 a Bisconte.

In quei giorni Molonia era agli arresti domiciliari in casa del cognato, nel rione messinese, quando due uomini arrivati a bordo di una moto, gli spararono ben sette colpi di pistola calibro 7.65, ferendolo all'inguine. A seguito della ferita riportata, il giovane fu trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Piemonte e operato d'urgenza. Nonostante la reticenza della vittima, che nell'ambito dell'inchiesta risultava indagata per favoreggiamento personale, le indagini dei carabinieri consentirono di fare luce sull'agguato e individuare il mandante in Rosario Grillo, esponente di spicco del clan mafioso di Mangialupi, già condannato per omicidio (si tratta del caso Burrascano, n.d.r.), e uno degli esecutori materiali: si tratta secondo l'accusa di Giovanni D'Arrigo.

L'agguato secondo gli inquirenti sarebbe stato deciso a suo tempo per «punire» il comportamento irrispettoso che, poche ore prima, il nipote della vittima, un ragazzo 16enne, aveva avuto nei confronti di Rosario Grillo, nel corso di una lite.

Durante la discussione, il minore aveva affrontato e addirittura schiaffeggiato Grillo. Un grave «sgarro subito da parte di un esponente di spicco della malavita di Mangialupi, - secondo gli inquirenti - che non poteva essere tollerato e doveva trovare una risposta immediata».

La stessa sera del litigio, Grillo avrebbe inviato quindi D'Arrigo e un secondo uomo, non ancora identificato, a casa del giovane per regolare i conti. A farne le spese però fu Molonia, che si trovava nel cortile dell'abitazione.

Quella sera, era un sabato, tutto avvenne poco prima di mezzanotte, erano circa le 23,40. In via Bitonto, a Bisconte, si materializzarono i sicari che avrebbero voluto colpire il sedicenne e che invece beccarono Molonia. Oltrepassati tre scalini e un cancelletto, i killer si avvicinarono all'alloggio dove c'era il ventiseienne, che si trovava in un cortiletto interno.

E attraverso le inferriate cominciarono a sparare, lo fecero per ben sette volte con delle calibro 7,65 (avevano un “mandato ad uccidere?”): alcuni proiettili conclusero

la loro traiettoria contro il cancello stesso, altri andarono a vuoto. Solo uno centrò Molonia, che si accasciò a terra, urlando per il dolore. I sicari poi fuggirono, facendo perdere le tracce, probabilmente con una moto, parcheggiata poco distante. Uno dei due sicari ha un nome, quello di D'Arrigo, l'altro è ancora sconosciuto.

Decretò la morte di Burrascano

L'esponente mafioso di Mangialupi Rosario Grillo è stato coinvolto tra l'altro, con una condanna a ridotta a 16 anni in appello rispetto ai 24 del primo grado, come uno dei mandanti dell'omicidio del meccanico Emanuele Burrascano, ucciso con quattro colpi di pistola l'11 marzo del 2002, in via S. Cosimo. L'omicidio, secondo gli inquirenti, sarebbe legato ad una presunta relazione tra la moglie della vittima, Benedetta Portogallo, e Grillo, ritenuto il boss del rione Mangialupi. L'omicidio Burrascano secondo la sentenza di primo grado è un'esecuzione senza i nomi dei killer, “cancellati” proprio dalla sentenza di primo grado. Nel 2006 la corte d'assise assolse «per non aver commesso il fatto» Giuseppe Arena, indicato come il killer, e Benedetta Portogallo, vedova di Burrascano e ritenuta partecipe all'ideazione (comunque voleva dare solo una lezione al marito), in quanto amante del Grillo. A quest'ultimo la Corte concesse le attenuanti generiche ed escluse l'aggravante di aver favorito con le sue azioni l'associazione mafiosa del clan di Mangialupi.

Nuccio Anselmo